

Fede e denaro

1. Introduzione

1.1 «Schleiermacher sottolinea che il cristianesimo ha fatto per primo della pietà e del desiderio di Dio uno stato permanente dell'anima, mentre precedenti forme di fede avevano legato il sentire religioso a particolari tempi e luoghi. Allo stesso modo il desiderio di denaro è diventato la condizione permanente dell'anima nella compiuta economia monetaria. La psicologia non può allora trascurare la frequente lamentela che il denaro sarebbe il Dio del nostro tempo» (Georg Simmel, *Il denaro nella cultura moderna*).

1.2 Dall'«idea che tutte le cose estranee e gli antagonismi dell'essere in lui trovino unità e armonia, ha origine la pace, la sicurezza, l'onnicomprendente ricchezza di sentimento che si lega alla rappresentazione di Dio e al suo possesso. Indubbiamente i sentimenti suscitati dal denaro hanno in questo ambito una somiglianza psicologica con questa rappresentazione» (Georg Simmel, *Il denaro nella cultura moderna*).

2. Il Nuovo Testamento

2.1 «Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona» (Mt 6,24). «Rendete dunque quello che è di Cesare a Cesare e quello che è di Dio a Dio» (Mt 22,21). Non l'imperatore ma il denaro che acquista tutto il potere sull'uomo, è il vero avversario dell'annuncio di Gesù. Gesù indica che il nemico principale non sta in una figura concreta della storia, ma si trova nell'intimo di ogni uomo stesso; e che egli non può facilmente sottrarsi a questa sfida definendo i due ambiti – fede e denaro – scissi e separati l'uno dall'altro.

2.2 Parabola dei talenti (Mt 25,14-18): Nel *Romanzo da tre soldi*, Bertolt Brecht chiede se ogni forma (“capitalistica”) di fare profitto e di mettere a rischio persino le vite di altre persone, può ritenersi “coperta” da questa parabola. Calvino trovava proprio questa parabola particolarmente adatta alla sua teologia e interpretava i talenti come l'utilità che ciascuno porta alla società, e che in questo modo viene realizzata la volontà di Dio.

2.3 Parabola dei lavoratori nella vigna (Mt 20,1-16): la *giustizia* economica e sociale “del mondo” non viene tolta e cancellata dalla grazia divina, ma al contrario confermata. Tale grazia, però, non si “comunica” all'ultimo oltrepassando i meccanismi economici umani: anch'essa lo raggiunge tramite il salario, cioè il denaro. Il sistema economico e la “sua” giustizia, che si realizza tramite il denaro, può e deve senz'altro diventare *luogo* della grazia.

3. Il primo cristianesimo e il francescanesimo medievale

3.1 I primi cristiani «vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera» (Plinio, Lettera a Diogneto). Così, per Lattanzio, Basilio, Giovanni Crisostomo, Gregorio di Nissa, Ambrogio, la proprietà privata è qualcosa di innaturale e contro natura.

3.2 Sant'Agostino: «togli la superbia, e la ricchezza non ti recherà nocimento», «non si ami dunque il denaro».

3.3 Dalla povertà scelta liberamente dai francescani nacquero istituzioni per liberare chi la povertà non l'aveva scelta. Il solo diritto che hanno i francescani è il diritto di nulla possedere, a vivere *sine proprio*. Usare i beni senza esserne padroni; vivere in uno continuo stato di necessità, di eccezione: «nihil habentes, omnia possidentes». Così si trovarono nella giusta distanza spirituale dai mercati e dalle ricchezze per capirle e spiegarle nella loro essenza.

3.4 Guglielmo Ockham (ca. 1290-1349): «ante peccatum originale» c'era il *dominium* (non la proprietà) e tutto era al servizio di tutti gli uomini, dunque un comunismo originario, perché non esisteva la divisione dei beni. Ma con il peccato sorge la *potestas dividendi et appropriandi*, l'uomo riesce a dividere ciò che prima era in comune, per evitare gli effetti perniciosi del peccato originale. In ciò, il peccato era solo l'occasione e non la causa, la proprietà privata quindi non è conseguenza del peccato, ma qualcosa di buono in sé.

3.5 Pietro di Giovanni Olivi (1248-1298) sviluppa il concetto di capitale, del valore economico e del giusto prezzo: «Ciò che è destinato con ferma decisione del suo proprietario a fornire un possibile guadagno non solo

possiede la natura del semplice denaro o di un oggetto, ma oltre a ciò ha in sé la virtuale possibilità di un guadagno, che noi comunemente chiamiamo capitale, e pertanto si deve restituire non solo il semplice valore della moneta o dell'oggetto, ma anche il valore che si è aggiunto». S. Bernardino da Siena (1380-1444): formazione del prezzo («valore d'uso», a differenza del «valore naturale») per *raritas*, *virtuositas*, *complacibilitas*. Luca Pacioli (1445-1514): «Mai si deve mettere in dare che quella ancora non si ponga in avere, e così mai si deve mettere cosa in avere che ancora quella medesima con suo ammontare non si metta in dare. E di qua nasci poi al bilancio che del libro si fa: nel suo saldo tanto convien che sia il dare quanto l'aver».

3.6 Monti di Pietà: «Chi aiuta uno fa bene, chi due meglio, chi molti meglio ancora. Il Monte aiuta molti. Se dai denaro a un povero perché si compri il pane o un paio di scarpe, quando egli avrà speso il denaro, tutto è finito. Ma se quel denaro lo consegnai al Monte aiuti più persone [...]. Costruire chiese, comperare messali, calici, paramenti per le messe, è cosa santa, ma offrire denaro al Monte è più santo ancora. Non spendere denaro in pietre e calce, in chiese, perché tutto andrà in fumo, ma in ciò che non va perduto, cioè dando a Cristo nei poveri» (Bernardino da Feltre, 1439-1494).

4. Max Weber: *Etica protestante e lo spirito del capitalismo* (1905)

4.1 Spiega la forte crescita dei paesi protestanti tra '500 e '600 e la nascita del capitalismo dall'attitudine di spirito verso la salvezza eterna: nel calvinismo l'uomo è alla ricerca di una "prova" per la sua predestinazione alla salvezza: dovere, ascetismo e vocazione come presupposti spirituali.

4.2 «L'avidità smodata di guadagno non si identifica minimamente col capitalismo e meno ancora con il suo "spirito". Il capitalismo può addirittura identificarsi con l'*inibizione* di questo impulso irrazionale, o almeno con la sua attenuazione razionale».

4.3 «Non già l'ozio e il godimento, ma solo l'agire serve ad accrescere la gloria di Dio, secondo la sua volontà inequivocabilmente rivelata. E quindi perdere tempo è, di tutti i peccati, il primo e quello per principio più grave [...]. Perdere tempo in società, i "discorsi oziosi", il lusso, persino dormire più di quanto sia necessario alla salute (da 6 ore a 8 al massimo), sono gravi colpe morali [...] il tempo è infinitamente prezioso perché ogni ora persa è sottratta al lavoro al servizio della gloria di Dio».

5. Economia civile ed Economia sociale di mercato

5.1 «Quando le ricchezze non sono che il frutto della conquista, quando non è il sudore dell'agricoltore, dell'artiere, del mercadante, che le richiama, le ricchezze debbono necessariamente corrompere i popoli, fomentare l'ozio, ed accelerare la rovina delle nazioni» (Gaetano Filangieri, 1752-1788). «[Q]uando in una nazione vacillano i fondamenti della fede etica, neppure quelli dell'economia e politica possono star saldi» (Antonio Genovesi, 1713-1769).

5.2 Wilhelm Röpke (1899-1966): «Chi, come noi, vede nell'economia di mercato una necessaria [ma non sufficiente!] condizione per una società degna dell'uomo, libera, redditizia e tagliata per l'uomo, deve anche dichiararsi favorevole agli indispensabili meccanismi, attributi e ragioni di questa economia di mercato: il profitto, l'aspirazione al profitto, gli interessi propri, la lunga lista delle libertà, la concorrenza, la proprietà, la funzione degli imprenditori, il reddito dei capitali, le speculazioni e via dicendo». Né «moralismo dilettantistico» né «economicismo moralmente indifferente».

5.3 «Se con "capitalismo" si indica un sistema economico che riconosce il ruolo fondamentale e positivo dell'impresa, del mercato, della proprietà privata e della conseguente responsabilità per i mezzi di produzione, della libera creatività umana nel settore dell'economia, la risposta è certamente positiva, anche se forse sarebbe più appropriato parlare di "economia d'impresa", o di "economia di mercato", o semplicemente di "economia libera". Ma se con "capitalismo" si intende un sistema in cui la libertà nel settore dell'economia non è inquadrata in un solido contesto giuridico che la metta al servizio della libertà umana integrale e la consideri come una particolare dimensione di questa libertà, il cui centro è etico e religioso, allora la risposta è decisamente negativa» (Giovanni Paolo II, Enciclica *Centesimus annus*).